

La pagina della donna



Una casa di riposo per le operai e per i loro bimbi nella regione del Caucaso, in URSS

DIETRO LE ETICHETTE DEI PRODOTTI DI BELLEZZA

Due regine del trucco

Cifre sbalorditive - Bluff e truffa all'americana - Lotta per il monopolio - Un concorrente temibile

«Beauty is power», la bellezza è potere, afferma uno slogan americano. E deve trattarsi di una frase pubblicitaria molto efficace, se si pensa che durante lo scorso anno le donne americane hanno speso, solo per i «bubble baths» (bagni di bellezza) circa un milione e 350.000 dollari. Una cifra cinque volte maggiore è stata spesa per lo smalto delle unghie, 44 volte maggiore per gli shampooings, 52 volte maggiore per i profumi in genere. La cura della pelle (creme, massaggi, ecc.) è costata circa 65 milioni di dollari; le sole ciglia hanno inghiottito una cifra che sfiora i due miliardi di lire italiane. E' facile intuire che tutto questo denaro, deve andare a finire nelle tasche di qualche «re» della finanza e del commercio USA.

Solo che questa volta si tratta di due «regine», di due donne delle quali ben poco si parla, anche se la loro firma ed i loro prodotti sono conosciuti in tutto il mondo. Infatti la prima, Helena Rubinstein, possiede quattro istituti di bellezza negli USA, due in Brasile, due in Australia, uno in Argentina, uno in Canada, uno a Milano, uno a Parigi ed uno a Londra. La seconda, Elizabeth Arden, rende i suoi prodotti in trentotto paesi e, sulla base del continente americano, possiede trentacinque stabilimenti. Occorre anche aggiungere un numero imprecisato di istituti di bellezza, uno dei quali anche a Roma. Due veri e propri «trust» della bellezza, insomma, impegnati e non da oggi — in un continuo duello per la conquista dei mercati migliori. Duello che come vedremo non disdegna spesso l'arma del «bluff» e se non quello della truffa.

La Arden non si chiama né Elizabeth né Arden. Il suo vero nome è Florence Graham, e come tale — nel lontano 1908 — fu assunta come cassiera nello Istituto di bellezza di Eleanor Rubinstein. Ma i suoi progetti erano molto più ambiziosi. Florence rivestì allora in compagnia di un'amica, certa Elizabeth Hubbard, se ne separò ben presto, impadronendosi però del suo nome. Mancava ancora un cognome che fosse «fine», elegante; e Florence trovò nella poesia di Tennyson, Enoch Arden, che narra l'avventura di un mozzo abbandonato su una isola deserta. Trovò il nome mancavano i soldi. Ed a questo provvede un fratello di Elizabeth, Florence che investì i 6000 dollari dei suoi risparmi nella avventura che la sorella stava per tentare. Il colpo di fortuna, per la Arden, giunse nel 1912, quando la più grande rivista americana di moda, Vogue, affermò in quell'anno per la prima volta che un leggero trucco era permesso anche alle donne per bene. Nel 1918 la Arden aveva già aperto saloni a Washington, Boston, Newport, Palm Beach, San Francisco. Nel frattempo si era sposata con il signor Thomas J. Lewis, espressionista in materia commerciale, che era stato un grande successo della ditta. Ma quando, nel '34, i due divorziarono, Lewis uscì dal n. 691 della Quinta Strada per andare a bussare al 655. E qui fu accolto da braccia aperte da Helena Rubinstein.

Agli inizi della carriera di questa ultima non vi è un fantasioso pseudonimo ma la fantasia all'americana pura e semplice. Anche se applicata in Australia. Infatti a Melbourne, nel 1902, con un annuncio sui giornali, nel quale era detto che chi avesse inviato quattro scellini al laboratorio Rubinstein avrebbe ricevuto un «asetto di crema per la pelle». Naturalmente non esisteva né il laboratorio né la crema; esi-

stevano però gli ingegni che inventavano scellini per pubblicità. Quando Helena lasciò l'Australia per recarsi a Londra faceva pagare ogni suo «trattamento» circa 200 sterline. Trasferitasi in Inghilterra, riuscì a far breccia nell'alta società e nei relativi prodotti, affermando l'alto di aver compiuto poderosi studi medico-chimici, e così via. Naturalmente nessuno è obbligato a credere che tutto questo sia vero. Per finire, la Rubinstein, pur essendo uno degli innumerevoli principati zari che pullulano negli Stati Uniti, ha acquistato il diritto di regalare il titolo di principessa Gourelli. Il che

pure non giustifica in certi ambienti. Questa ditta si è posta su un piano esclusivamente commerciale, evitando i nomi altisonanti o le trovate pubblicitarie tipo «pugna nell'occhio». Smercia i suoi prodotti come se invece di profumi, si trattasse di pneumatici, o di posateria o di articoli di gomma. Nessuna campagna a base di slogan, nessuna confezione lussuosa, nessun annuncio sui giornali, niente istituti di bellezza. Le sue merci sono vendute a domicilio da un esercito di redattori, di studenti squattrinati e di vecchi pensionati. Tutto questo ha permesso un sensibile ribasso dei prezzi di vendita e da un po' di tempo i prodotti della Aron Allied Corporation cominciano ad ottenere la preferenza del pubblico. Una storia complicata che può spargere le raffinate etichette, le confezioni astruse di certi prodotti di bellezza e la guerra che si fanno a vicenda. Ma se una donna vuole rimediare alle imperfezioni della propria carnagione, deve prima cadere in queste grinfie?

Le lavoratrici delle altre categorie si preparano ad appoggiare l'iniziativa delle tabacchine? — Naturalmente e tutte, ma in particolare modo i mezzadri, che hanno in comune con le tabacchine il problema di fondo della difesa della tabacchicoltura italiana. — Buon lavoro dunque e arrivederci ad Ebo!

Mese della Stampa
OGGI E GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE: Diffusione nelle fabbriche.
GIOVEDÌ 23: Diffusione nei centri di provincia.
COMPAGNE, DIFFONDITRICI, PORTATE «L'UNITÀ» AD OGNI DONNA!

LE DONNE LAVORATRICI E LA LORO EMANCIPAZIONE

In pochi decenni molte vittorie

Dodici ore di lavoro e una lira al giorno - Chiesa, cucina, casa e fabbrica - Il «vecchio mondo» al contrattacco - L'affermazione del socialismo significa la completa liberazione

Una delle zone più vivaci delle più grandi soddisfazioni per chi ha lavorato e combattuto, durante molti anni, per il progresso dell'Italia e del popolo italiano, è il costume. I grandi passi abbiamo compiuto negli ultimi decenni, le masse femminili, nonostante l'opera oscurantista e reazionaria condotta, in questo lungo periodo, dal fascismo e dalla Democrazia cristiana nell'interesse di quel gruppo di grandi capitalisti che hanno dominato e che oggi ancora dominano il nostro paese.

Certo, molto, molto cammino è stato fatto, ma non è ancora eliminata completamente l'ipotesi di sfruttamento di cui anche ora — nella Repubblica democratica, voluta e conquistata dal popolo, — la maggioranza delle donne italiane sono vittime, più ancora degli uomini.

Tuttavia, se si volge lo sguardo indietro verso un passato anche non molto lontano, e si pensa a quali erano, ieri, le condizioni delle nostre donne lavoratrici, non si può non provare un senso di conforto, di fiducia, non si può non nutrire la certezza che nulla è impossibile, e che, se si vuole, si può andare avanti e sempre più rapidi.

La lotta per la parità di mezzo di nuove lotte e di nuovi sacrifici vengono compiuti dalle donne italiane, appoggiate da tutto il movimento democratico sulla via della propria emancipazione. Dodici ore di lavoro e una lira al giorno (circa 300 lire attuali) di salario, erano un'eccezione ma la regola, per le donne operaie — nelle fabbriche tessili o nei laboratori di sartà, per esempio — all'inizio di questo secolo. Lo stesso ricordo i grandi scioperi, a quell'epoca, di donne lavoratrici, che si battono per un aumento di paga e dieci ore di lavoro.

Nessuna assicurazione sociale, se non quella — limitatissima — e spesso non applicata — contro gli infortuni, nessun indennità di licenziamento, nessun sussidio di disoccupazione, nessun assegno familiare: nessuna legge in favore delle madri lavoratrici; le feste e le ferie pagate, la gratifica natalizia, i nidi d'infanzia, le mense nella fabbrica non rappresentavano non dico una realtà, ma neppure una rivendicazione — quarant'anni or sono — per le donne operaie. Chi avesse osato, allora, simili rivendicazioni, sarebbe apparso agli occhi di tutti, e perfino delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

incomparabilmente migliore che per il passato: una vita in cui la lotta è meno difficile e nella quale ogni lavoratore e ogni lavoratrice può nutrire la certezza che da essi è da essi soltanto dipende la conquista di un avvenire più bello, di un avvenire di giustizia, di benessere e di pace per se stessi e per i propri figlioli. Lunga ancora è la via da percorrere e irta di ostacoli: il «vecchio mondo» e le classi privilegiate e reazionarie si difendono con accanimento, passano al contrattacco. Dura durissima ancora è la vita delle donne del popolo, nella fabbrica, nei campi e nella casa. Magro è il salario, povera l'abitazione, scar-

sa la libertà, la cultura e lo svago. Pregiudizi e superstizioni non del tutto scomparsi. Ma se ancora lunga è la via da percorrere, questa via è la via giusta e su di essa molto cammino è già stato compiuto. Se ieri la donna del popolo non aveva intorno a sé che deserto e tenebre, oggi la strada che le sta dinanzi è una strada sicura e chiaramente illuminata. Chi ha lottato ieri, per il popolo, e per le donne del popolo, non ha lottato invano. Chi lotta oggi, per conquistare una vita più serena e più bella a tutte le donne italiane, sa che questa meta potrà essere raggiunta.

MARIO MONTAGNANA

Ottimi successi i recenti contratti

«O si va avanti tutti insieme o non va avanti nessuno». Questa frase pronunciata da una operaia milanese alla Conferenza della Lavoratrice è stata un po' la parola d'ordine che ha unito tutta la famiglia del lavoro nella lotta per conquistare aumenti di salario e migliori condizioni di lavoro.

La tenace volontà delle lavoratrici e la ferma e precisa posizione della Cgil, solo grazie alla quale, solo grazie alla Cgil, si è potuto ottenere un risultato delle lotte delle lavoratrici e della giusta

precisa posizione sostenuta in questi ultimi tempi dalla Cgil. E noi segnaliamo questi risultati al nostro attivo. Questi successi che portano a valorizzare il lavoro femminile ed a riconoscere che si può con la lotta, la volontà e la fiducia eliminare, anche se non immediatamente, le ingiustizie che da sempre hanno colpito le lavoratrici, devono dare forza, aumentare lo spirito di lotta e rafforzare la fiducia nella possibilità di nuove vittorie.

Lo stesso accordo, infatti, prevede che le paghe congelate femminili devono essere portate all'83%, di quelle mensili e un risultato delle lotte delle lavoratrici e della giusta

Migliaia di aziende industriali e centinaia di aziende agricole concedendo aumenti uguali a uomini e donne, e in certi casi superiori per le donne, hanno riconosciuto di fatto la giustizia della richiesta posta che costituisce una tappa importante per giungere a realizzare il principio di uguale retribuzione per uguale lavoro. Anche su scala nazionale e di categoria i successi sono notevoli: l'accordo ottenuto fra la Cgil e la confederazione delle Piccole Industrie (CNAI) riconosce che gli accordi devono essere concessi pari in cifra a uomini e donne. I contratti recentemente stipulati dalla FILIA (alimentazione) su scala nazionale con le aziende lattiero-casearie e con quelle della birra, hanno diminuito lo scarto di quattro punti.

Migliore ancora è il contratto che interessa le lavoratrici delle 50 centrali del latte dove gli aumenti ottenuti per le donne sono stati superiori a quelli maschili: da 1.404 a 1.415 (aumento in più L. 1.127).

Con il contratto di lavoro per la Cgil, 3.076 (aumento mensile) donna uguale L. 2.819,80; donna uguale L. 3.076 (aumento in più L. 1.257,80).

Con il contratto di lavoro per la Cgil, 3.076 (aumento mensile) donna uguale L. 2.819,80; donna uguale L. 3.076 (aumento in più L. 1.257,80).

Anche il contratto degli zeccherieri ha diminuito lo scarto

tra le donne e gli uomini. Ma se ancora lunga è la via da percorrere, questa via è la via giusta e su di essa molto cammino è già stato compiuto. Se ieri la donna del popolo non aveva intorno a sé che deserto e tenebre, oggi la strada che le sta dinanzi è una strada sicura e chiaramente illuminata. Chi ha lottato ieri, per il popolo, e per le donne del popolo, non ha lottato invano. Chi lotta oggi, per conquistare una vita più serena e più bella a tutte le donne italiane, sa che questa meta potrà essere raggiunta.

RINA PICCOLATO

La lotta per la parità di mezzo di nuove lotte e di nuovi sacrifici vengono compiuti dalle donne italiane, appoggiate da tutto il movimento democratico sulla via della propria emancipazione. Dodici ore di lavoro e una lira al giorno (circa 300 lire attuali) di salario, erano un'eccezione ma la regola, per le donne operaie — nelle fabbriche tessili o nei laboratori di sartà, per esempio — all'inizio di questo secolo. Lo stesso ricordo i grandi scioperi, a quell'epoca, di donne lavoratrici, che si battono per un aumento di paga e dieci ore di lavoro.

Nessuna assicurazione sociale, se non quella — limitatissima — e spesso non applicata — contro gli infortuni, nessun indennità di licenziamento, nessun sussidio di disoccupazione, nessun assegno familiare: nessuna legge in favore delle madri lavoratrici; le feste e le ferie pagate, la gratifica natalizia, i nidi d'infanzia, le mense nella fabbrica non rappresentavano non dico una realtà, ma neppure una rivendicazione — quarant'anni or sono — per le donne operaie. Chi avesse osato, allora, simili rivendicazioni, sarebbe apparso agli occhi di tutti, e perfino delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Ma se ancora lunga è la via da percorrere, questa via è la via giusta e su di essa molto cammino è già stato compiuto. Se ieri la donna del popolo non aveva intorno a sé che deserto e tenebre, oggi la strada che le sta dinanzi è una strada sicura e chiaramente illuminata. Chi ha lottato ieri, per il popolo, e per le donne del popolo, non ha lottato invano. Chi lotta oggi, per conquistare una vita più serena e più bella a tutte le donne italiane, sa che questa meta potrà essere raggiunta.

RINA PICCOLATO

La lotta per la parità di mezzo di nuove lotte e di nuovi sacrifici vengono compiuti dalle donne italiane, appoggiate da tutto il movimento democratico sulla via della propria emancipazione. Dodici ore di lavoro e una lira al giorno (circa 300 lire attuali) di salario, erano un'eccezione ma la regola, per le donne operaie — nelle fabbriche tessili o nei laboratori di sartà, per esempio — all'inizio di questo secolo. Lo stesso ricordo i grandi scioperi, a quell'epoca, di donne lavoratrici, che si battono per un aumento di paga e dieci ore di lavoro.

Nessuna assicurazione sociale, se non quella — limitatissima — e spesso non applicata — contro gli infortuni, nessun indennità di licenziamento, nessun sussidio di disoccupazione, nessun assegno familiare: nessuna legge in favore delle madri lavoratrici; le feste e le ferie pagate, la gratifica natalizia, i nidi d'infanzia, le mense nella fabbrica non rappresentavano non dico una realtà, ma neppure una rivendicazione — quarant'anni or sono — per le donne operaie. Chi avesse osato, allora, simili rivendicazioni, sarebbe apparso agli occhi di tutti, e perfino delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Nella casa stessa, nel contratto di matrimonio, del padre della figlia, le vittime anche essi di pregiudizi secolari — uno stato di «oggettività», d'«inferiorità» di servizi vera e propria che oggi sarebbe inconcepibile — chiesa, cucina e casa — sono state, allora, le donne, delle stesse lavoratrici, un visionario e un utopista.

Ma chi sono le bobby-soxers?

Ma cosa sono queste «bobby-soxers»? In un primo tempo, il termine serviva ad indicare, in America, tutte le ragazze dalle calze corte, cioè le adolescenti in generale. Ma da quando un Bing Crosby cominciò a lasciar colare dalle labbra dischiuse i primi gemiti canori numerose di queste adolescenti si trasformarono in altrettante schiere di pazze isteriche e «bobby-soxers» cessò di indicare le ragazze dalle calze corte per indicare le «giovani invase» di oggi.

All'inizio il «bobbysoxismo» era un fenomeno tipicamente americano, ma dopo le recenti tournées in Inghilterra dei vari Frankie Lane, Guy Mitchell e Johnnie Ray, conosciuti precedentemente attraverso migliaia di incisioni fonografiche, le piccole inglesi hanno rivelato un potenziale isterico anche maggiore di quello delle cugine d'oltre oceano. Quello che particolarmente disorienta in tutta la faccenda è che queste fanfarie «bobby-soxers», sono ragazze apparentemente normali, si vestono senza eccentricità, sono figlie rispettabili, non posano, sono solite e di solito brutte.

Anche da noi, sia pure in una forma assai più contenuta e meno collettiva, ci sono i primi sintomi del dilagare di questa epidemia. Forse non c'è niente altro da fare che accettare le «bobby-soxers» come un malanno della nostra epoca, inevitabile come la pubblicità e i memoriali?

Da parte nostra non ci crediamo. Le «bobby-soxers» sono semplicemente un prodotto di quella raffinata cultura d'oltreoceano che ci viene imposta, al fine di civilizzarci, attraverso le sue innumerevoli manifestazioni, dalle anche di Marilyn Monroe alle inchieste psicologiche di Selezione.

Il concetto della personalità umana, femminile e maschile, che risulta attraverso l'esame di queste manifestazioni della «civiltà occidentale», è ben misero e ridicolo.

L'uomo giovane è tipizzato in un ragazzo forte e pieno di vitamine e la sua imponente mascolinità, il suo incedere familiare e pseudo sportivo, i suoi giacconi a scacchi colorati, le sue camicie e le sue cravatte color fumo o piello, hanno la stessa evidenza di una uniforme, lo stesso significato.

I «crooners», cioè i cantanti alla Frankie Lane o alla Gino Latilla, sono appunto una interpretazione di questa virilità vitaminizzata e incattivita.

La donna giovane è purtroppo determinata nelle sue caratteristiche morali ed intellettuali da questo stesso tipo di uomo per cui essa è un oggetto da conquistare con i seguenti mezzi: il denaro, l'adulazione, l'artificio e soprattutto la violenza del sesso.

Ma fortunatamente le «bobby-soxers» e compagne non sono che una parte delle giovani donne del nostro tempo, come non esistono soltanto giovani vitaminizzati e allevati colla Coca-Cola. Accanto ai giovani coscienti della realtà sociale e umana del proprio tempo, ci sono ottimismi e fiducia nelle proprie forze morali e nella propria volontà di affermarle, ci sono ragazze altrettanto coscienti e sane.

A queste ragazze intendeva appunto rivolgersi il compagno Togliatti, col suo intervento alla prima «Conferenza nazionale delle ragazze comuniste», formulando un invito a guardarsi intorno, ad andare incontro a tutte le altre ragazze, a quelle che come queste «bobby-soxers» non riescono a realizzare se stesse.

In questi giorni non c'è quartiere romano che non abbia una sua particolare manifestazione di donne, nel quadro delle attività per il Mese della Stampa. Le donne comuniste romane hanno infatti realizzato una serie di riunioni a carattere familiare, festoso, nei caseggiati, nelle trattorie, nelle aie e nell'ortico delle case di campagna, per discutere insieme di quello che l'Unità ha fatto e potrà fare per le famiglie romane, difendendo in loro nome la pace e i diritti del lavoro.

Dal 1. settembre sono state tenute circa 90 manifestazioni, di cui 30 in provincia, durante le quali si sono raccolti anche i denari per la sottoscrizione. Il successo di queste riunioni sta nel fatto che ad esse partecipa una maggioranza di donne non comuniste.

PIETRO INGRADU direttore giornale «L'Unità»
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 140

Il novellino del giovedì

NAPOLI CANTA

Napoli canta sul golfo turchino
al suono dolce di un mandolino:
«bello è 'o Vesuvio, bello è 'sto mare».

Santa Lucia non puoi scordare...

Passa veloce una carrozzella,
dice un turista: Napoli è bella.
C'è sole e musica e poesia.
torrei passare la vita mia!

Ma uno scugnizzo in tre parole

mormora allegro: Non basta 'o sole!

ZIO STAN

LA MARMOTTA
PASQUALINA



Un barcaiolo ingenuo



Un barcaiolo ingenuo

La volpe aveva ingannato una volta il lupo e un'altra volta il merlo. Pensò: «Qui è meglio sfoggiare. Se incontro il lupo mi strozza; se incontro il merlo mi rode, mi cava gli occhi. Cambiamo aria!».

Andò quindi sulla riva del fiume. Vide passare un barcaiolo e lo chiamò: «Ohe, amico! Mi porti sulla riva? Ti dirò tre verità e sarai pagato».

L'uomo pensò: «Tre verità e la paga. Mi conviene fare il servizio». Accostò a riva, caricò la volpe e si diede a remare di buona lena. Come furono abbastanza vicini, il barcaiolo si voltò e cominciò: «C'è chi afferma che il pane di granturco è buono come

quello di frumento. Non è affatto vero. Ecco la prima verità».

L'uomo pensò tra sé che non era una verità molto peregrina. Quando ebbero oltrepassato la metà del fiume, la volpe riprese: «Qualche volta la gente dice: Che bella notte! Ci si vede come di giorno! Ebbene, non è vero: di giorno ci si vede meglio che di notte».

Il barcaiolo trorse che anche quella non era una verità molto sottile. Sentì allora la terza e si consolò pensando alla paga, che ormai erano vicini all'altra

DUE FAVOLETTE

La cicala e le formiche

Ebbra di sole, la cicala cantò tutta l'estate. Le formiche invece andavano e venivano senza posa, ammassando quanto più vitto potevano nel loro fornaio.

Venne l'autunno ventoso e freddo: gli alberi perdevano le foglie e le piante inaridivano. Affamata, la cicala chiese qualche chicco di grano alle laboriose formiche.

«Ve li renderò prima d'inverno», promise. Le formiche s'informarono: «Ma nella buona stagione che cosa hai fatto? Non hai accumulato provviste?».

«Non avevo tempo — rispose la cicala — dovrei cantare. Ho empito del mio canto cielo e terra».

«Hai cantato? — replicarono le formiche. — Benissimo! Ora danza».

Un indovinello

Vidi una notte dei lumini: erano grandi, parean piccoli. Furbo un galletto li numerava, ma nel contarsi si addormentava.

le ho dette: dunque sei stato pagato».

E si allontanò con una certa rapidità.

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

le ho dette: dunque sei stato pagato».

E si allontanò con una certa rapidità.

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

le ho dette: dunque sei stato pagato».

E si allontanò con una certa rapidità.

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».

«Come pagato?» replicò l'uomo, pieno di rabbia.

E la volpe: «Ho detto sì o no: ti dirò tre verità e sarai pagato? Le tre verità te le ho dette: dunque sei stato pagato».